

NUCCIO MAIORANO

TORNERÀ L'AZZURRO SUL GRANO MATURO E I GIRASOLI?



Il motore del mondo funzionerà bene solo col carburante
che l'uomo riuscirà a metterci cercando la felicità
per sé stesso senza far male agli altri.



A G A P E

Nuccio Maiorano

Tornerà l'azzurro
sul grano maturo
e i girasoli?



A G A P E

Introduzione

Ne *L'ultima controra* (Agape, 2022) avevo coltivato, convinto, la speranza che l'esperienza Covid inducesse l'uomo ad un'inversione di marcia tirandosi fuori dal suo stadio di *ammalato terminale*.

Ma i motivi per ricredermi non si erano fatti attendere.

Una scossetta me la diede Gabriele, il mio amico giramondo, che aveva finito di leggere il romanzo proprio mentre iniziava l'aggressione di Putin all'Ucraina.

Commentavamo a telefono il suo giudizio sul libro e lo ringraziavo per il suo incoraggiamento a non desistere da questo mio meraviglioso modo di farmi compagnia.

Sono certo – avevo voluto sottolineare – tu abbia capito che tento solo di trovare in me la cosa più importante che ciascuno di noi, consciamente o inconsciamente, cerca, per gestire il fascino e l'angoscia che ci procura *il mistero arcano del lampo in cui si compie il tutto rendendo infinitamente piccolo l'universo umano*.

È, insomma, il bisogno di dare un senso a questo lampo. E, credo che continuerò a farlo – avevo aggiunto – per chiedermi, questa volta, se la prossima primavera creerà ancora sulla terra ucraina gli sterminati campi di girasoli e di spighe dorate sotto l’azzurro del cielo a celebrare i colori di una nazione che un pazzo vuol cancellare!

Che te ne pare? È, o non è un tema interessante?

Certo – aveva risposto Gabriele – il dolore del popolo ucraino per te che hai sposato una donna di quella terra potrebbe essere un’ispirazione formidabile; ma cerca di non fidarti troppo delle difese immunitarie del tuo *ammalato, sempre più incosciente della sua pochezza*.

Considera che, purtroppo, i disastri planetari sono andati e tornati e l’umanità ha continuato a soffrirne, allarmandosi sempre a cose fatte e solo per breve tempo, convinta, ogni volta, di potersela cavare all’infinito, illudendosi che sia illimitato il suo tempo sulla terra che lo ospita.

Il peggio, questa volta – aveva aggiunto – non è che la *sciagura Putin* si sia sovrapposta a Covid 19, ma è che manca un vaccino contro la mania di denazificazione di costui – preso a fare il bue che dà del cornuto all’asino – e, pare, non ci sia nessuno che faccia seriamente ricerca per scoprire il siero adatto a bloccarlo; anzi, ho il timore che la cosa piaccia ai grandi burattinai i quali, presi a mandare il mondo in malora, pensano a tutt’altro che al riscatto dei popoli in disgrazia per colpa dei vari Putin di turno.

Quella riflessione, di sicuro, non predisponeva all’ottimismo schiudendo, essa, seri dubbi sulla possibilità di un rallentamento della deriva che aveva portato l’uomo allo stadio in cui era precipitato, perché, a rifletterci, ciò che in realtà continuava a fiaccare il sistema immunitario di questi non era il cattivo uso che egli faceva

del libero arbitrio, ma la causa che continuava ad indurlo a tale errore: l'egoismo.

E, il peggio era la follia che poter scegliere di fare il Male anziché il Bene e potersene vantare fosse il massimo della libertà, come provava l'arroganza del progetto di conquista lampo dell'Ucraina, fatto da Putin, appunto, per esaltare la sua libertà di scegliere di fare il male come, quando e contro chi voleva.

C'era solo da sperare che non ci si continuasse ad appassionare a simili gesta come agli effetti di una droga, la stessa di cui sembrava si dopassero i media a elucubrarsi sopra per fare audience anziché liquidarle come infamie.

Era la stessa speranza *scaccia – pessimismo* dei precedenti romanzi, nei cui epiloghi i protagonisti finiscono sempre ad esprimere il meglio di sé stessi: – tenersi nel solco della legalità – in *Raccontarsi*; – raggiungere la conversione – in *La Musa di Luca*; – riuscire a perdonare – in *Mal di Maschera*; – sognare l'uomo post Covid capace di uscire dallo stadio di ammalato terminale – ne *L'ultima controra*.

L'Autore

Prologo

La guerra scatenata da Putin non avrebbe appassionato Ugo più di tanto se lui non avesse sposato una cittadina ucraina che, tra l'altro, alla sua terra aveva sacrificato molto della sua vita.

Ne parla, infatti, ad ogni piè sospinto con lei, presa a seguire, trepidante, gli sviluppi del conflitto.

Si chiamava Nadya; era cresciuta ed aveva studiato con una coetanea – Irene – discendente da una nobile casata presso cui la sua famiglia era stata a servizio fin dai tempi degli zar; erano diventate inseparabili, specie per la comune, precoce e fortissima coscienza nazionale, tesa a vedere *l'Ucraina del popolo ucraino e non un'appendice dell'oligarchia russa*.

Questa era stata loro trasmessa dai genitori di Irene, che, ufficialmente professori universitari, avevano collaborato con la CIA ed altri servizi segreti di paesi occidentali, militando in una vera

e propria rete internazionale, particolarmente attiva in Ucraina, nel ventennio a cavallo della fine del secondo e l'inizio del terzo millennio.

Dopo la laurea, in coincidenza della dissoluzione dell'URSS, fu del tutto naturale per entrambe entrare, ancora giovanissime, a far parte della stessa Intelligence.

Lei, anni dopo, già sposata e divorziata con due figlie, aveva dovuto lasciare, per un azzardo operativo, i Servizi e allontanarsi dal paese sistemandosi in Italia dove la sua vita cambiò completamente riducendosi al ruolo prevalente di badante, saggia e misteriosa, dal doppio cuore: uno per le figlie e l'Ucraina e l'altro per onorare i suoi impegni verso la gente presso cui lavorava.

Erano passati circa quindici anni di questa nuova vita; le figlie si erano sposate e le avevano già dato due nipotine, quando aveva incontrato e sposato Ugo, sognando di porre fine ai suoi anni difficili italiani e condividere un po' dei suoi segreti di patriota con una persona, secondo lei, capace di darle supporto.

Ma, dopo qualche anno, la seconda figlia – Liuba – quella che per indole più le somigliava – perse il marito restando sola con una bambina di sette anni.

L'anno successivo l'Ucraina fu aggredita dalla Russia.

Nadya divenne, così, una donna in pena: seguiva la guerra con il cellulare sempre in mano a districarsi tra i problemi delle figlie.

Ugo, anche a notte fonda, quando la sentiva più agitata, non mancava di incoraggiarla amorevolmente, condividendo, ovviamente, con lei il biasimo del male che stava facendo Putin all'Ucraina; ma era sorpreso dalla reazione della moglie per certe analisi che lei riusciva a fare sulla guerra, sulle cause di questa e, in particolare, sugli effetti che avrebbe dispiegato sul futuro assetto geopolitico mondiale.

Il suo amore per il suo Paese era alimentato da una sorta di rammarico per un debito non onorato verso di questo. Ed era qualcosa che confondeva Ugo, condizionandolo nei suoi propositi di confortala, incapace di mettersi sulla sua stessa lunghezza d'onda.

Fu così che lei, essendosene resa conto, decise di confidargli i suoi trascorsi nei *Servizi di Intelligence* rivelandosi ai suoi occhi nella sua vera personalità.

Purtroppo, gli eventi bellici arrivarono a coinvolgere direttamente le persone a lei più care, rendendo la sua ansia di difficile gestione ancor più perché, a fare la spia, esagerava a tener tutto segreto a tutti. Si trattava ancora di una faccenda complicata che non poteva tener nascosta a Ugo: anche sua figlia Liuba si era arruolata nei *Servizi*, come infiltrata, per ritrovare la sua bambina deportata in Russia.

Parlandone insieme, la sua speranza si avvicinò molto a quella di Ugo, che confidava nella fine di Putin e della guerra grazie alla riscossa del popolo russo, da troppo tempo umiliato dalla dittatura oligarchica del Cremlino.

Infatti, allo stesso risultato miravano le iniziative dei *Servizi segreti ucraini* in corso in terra russa al cui successo contribuiva la *resistenza furtiva*, di cui era esponente di spicco *Asya Sidòrova*, la preside in cui si era imbattuta Liuba a fare, da infiltrata, l'insegnante esordiente in una scuola russa, alla ricerca della sua bambina.

Lei, era della stessa pasta di Nadya e Irene – voleva la Russia del popolo russo come loro due l'Ucraina degli ucraini – come si capì meglio dalle lunghe discussioni che fece con Ugo e Nadya a Eboli, dove, rocambolescamente era arrivata come ospite sfuggita alla cattura da parte dei servizi segreti russi.

Ugo, confrontandosi con *Asya Sidòrova* riuscì a scorgere spiegagli di speranza per un'Europa, libera e potente, più avanzata di

quella sognata dai padri fondatori, composta dall'*Unione di tutti i popoli europei*, dall'Atlantico agli Urali.

In effetti entrambi, guidati dalla comune idea di *politica etica*, auspicavano l'avvento di un *mondo multipolare* costituito, appunto, dall'Europa inserita come terzo blocco tra i due attuali che facevano il bello e cattivo tempo sul pianeta.